

A. MARINETTI:

LINGUA E SCRITTURA

IL VENETICO

La lingua dei Veneti antichi viene indicata convenzionalmente come 'venetico', per evitare sovrapposizioni con 'veneto', termine con cui si indica il dialetto neolatino attualmente diffuso all'incirca nello stesso territorio.

Il venetico ci è stato trasmesso dalle iscrizioni, la cui interpretazione fu resa possibile – dopo la definizione della scrittura – soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento, sia per il confronto con altre iscrizioni dell'Italia antica che attraverso i metodi elaborati dalla linguistica comparata. La lingua venetica risulta appartenere alla 'famiglia' indeuropea, ossia a quel vasto gruppo di lingue (tra le principali: latino, greco, antico indiano, lingue germaniche, celtiche, slave, ecc.) diffuse in un territorio che va dall'Irlanda all'India, e che si fanno risalire ad una lingua-madre comune, non attestata ma ricostruibile attraverso la comparazione, denominata appunto 'indo-europeo'.

La classificazione linguistica in passato aveva collocato il venetico – anche in base a dati extralinguistici (fonti storiche) – all'interno dell'unità indeuropea in un sottogruppo 'illirico', peraltro di definizione piuttosto problematica. Ne era stata poi riaffermata la posizione autonoma rispetto alle altre lingue, autonomia che va però rivista, per i sempre più evidenti tratti di affinità che il venetico manifesta col latino, a tutti i livelli rilevabili (fonetica, morfologia, lessico). Nonostante la limitata documentazione del venetico, è oramai certo che la lingua a cui risulta più prossimo è il latino. Poiché è noto che non vi furono contatti tra le due etnie dopo l'insediamento nelle loro sedi storiche, se non in epoca molto tarda, con l'instaurarsi del processo di romanizzazione, l'affinità può essere spiegata postulando –se

non un'unità— almeno una prossimità di sede o contatti prolungati in fasi preistoriche.

Secondo la normale dinamica delle lingue naturali, anche all'interno del venetico è da prevedere la presenza di varietà di lingua in dipendenza da fattori cronologici, sociali, spaziali. L'analisi delle iscrizioni ci permette di ricavare in termini abbastanza evidenti tracce di differenze soprattutto secondo il parametro della arealità, per cui si possono delimitare, grosso modo, delle aree 'dialettali' o quanto meno della varietà locali.

Si può distinguere innanzitutto tra l'area meridionale di pianura e quella settentrionale prealpina e alpina. Una delle differenze più evidenti è nella struttura dell'appositivo nella formula onomastica, con l'uso di due diversi suffissi derivativi, *-io* - al sud e *-ko* - al nord: *Andetio* a Padova contro *Andetiko* - a Belluno; altro dato è la tendenza a sud al passaggio eu > ou: cfr. il nome *Fougo* al sud contro il tipo settentrionale *Feugo* -. Nei testi votivi, per portare un esempio formulare, l'offerta è determinata secondo locuzioni diverse, *op voltio leno* a sud e per *volterkon vontar* al nord. Anche all'interno della scrittura —che è un fenomeno culturale di primaria importanza— alcune peculiarità distinguono il tipo settentrionale di Lagole dal tipo atestino: l'uso di una soluzione diversa per rendere la semivocale *j*-, una diversa forma per il segno *ś*, la presenza del solo segno *h* per la resa di *f* in luogo del digrafo *vh*.

All'interno dell'area meridionale, vi è a sua volta diversità tra Este a Padova in alcuni tratti di lingua: nella morfologia dell'appositivo *-io-* + *-s-*, che Padova realizza come *-is*, a Este (tranne che in epoca arcaica) è presente la sincope che dà *-s*; a Padova la formula onomastica monomia è proporzionalmente più frequente che ad Este, che adotta precocemente la formula binomia. La differenza di base che si riscontra è la tendenza di Este ad aprirsi alle innovazioni provenienti dal mondo italico— in ciò anche favorita dalla posizione geografica — di contro alla maggiore conservatività di Padova.

Accanto alle varietà presenti all'interno del venetico, si riscontrano anche gli apporti esterni; come la cultura materiale mostra contatti e influssi provenienti da altre culture, così anche da fatti di lingua emerge la dinamica degli scambi tra ambiti diversi: nel venetico si riconoscono influssi provenienti dall'etrusco, *in primis* l'acquisizione dell'alfabeto, ma anche compresenza con l'etrusco stesso (e con il greco) nel centro di Adria; inoltre influssi dal mondo italico, dalle realtà di tipo celtico, stanziato ai confini del Veneto e poi penetrato in misura consistente, come mostra l'onomastica celtica in iscrizioni venetiche; e, anche se in misura minore, dall'elemento germanico. Quanto all'elemento latino, se ne è già ricordata l'importanza, dato che le note vicende storiche porteranno alla trasformazione dell'assetto politico e sociale e della lingua stessa col pieno affermarsi della romanizzazione.

LA SCRITTURA.

L'alfabeto venetico è derivato dall'alfabeto etrusco, ed acquisito verosimilmente dall'inizio del VI secolo: l'iscrizione più antica fino ad ora nota è di metà VI secolo.

Nella trasmissione dell'alfabeto dall'etrusco al venetico vi è stato un processo di adattamento —come è la normalità nelle trafile alfabetiche— per adeguare la scrittura della lingua di partenza alle esigenze fonologiche della lingua di arrivo: gli adattamenti più importanti sono indirizzati a rendere la trascrizione delle consonanti sonore [b] [g] [d] —non utilizzate dagli Etruschi— attraverso l'uso delle lettere etrusche per ζ, χ, z a loro volta non necessarie al sistema venetico: abbiamo così le grafie lo.u.zeroφo.s. *loulerobos* 'ai figli', .e.χo ego 'io'; per il suono [f] il venetico adotta la soluzione, già dell'etrusco più antico, della trascrizione mediante il digrafo *vh*: *vhuxiio.i. Fugioi*.

Una caratteristica della scrittura venetica è la punteggiatura, ossia l'uso di punti che, secondo regole abbastanza complesse, inquadrano le lettere quando queste si trovano in posizioni

particolari. Anche la punteggiatura è di origine etrusca, tuttavia, mentre nell'etrusco è limitata per aree e periodi, nel venetico è quasi sempre presente. Qui la punteggiatura ha una funzione legata all'insegnamento della scrittura. Per quanto concerne l'insegnamento della scrittura, il venetico possiede le testimonianze più importanti e complete di tutta l'Italia antica, in un tipo di ex voto della stipe di Reitia a Este, le tavolette alfabetiche. Si tratta di modellini bronzei di oggetti che dovevano essere in uso presso chi praticava la scrittura, in cui sono riportate secondo schemi fissi tutte le sillabe basiche della lingua venetica: le sillabe aperte (consonante-vocale), date secondo una disposizione particolare: in una prima linea tutte le consonanti, e nelle quattro linee successive le vocali a, i, u, e, o, in modo da poter costruire le sillabe come va, vi, vu, ve, w; ka, ki, ku, ke, ko, ecc. Inoltre nelle tavolette sono riportati i nessi consonantici che possono formare le sillabe tipo consonante + r, n, l + vocale - come kra, kri, kna, kni, kla, kli, etc.- mediante l'aggiunta delle vocali, già date in precedenza. Riportiamo per chiarezza lo schema di una tavoletta-tipo:

-(linea 1: consonanti; meglio, alfabeto devocalizzato)
 v, z, h, θ, κ, l, m, n, p, ś, r, s, t, φ, χ

-(linee 2-5 vocali, in successione fissa; i e u sono riportate assieme, in un'unica linea)

```

a a a a a a a a a a a a a a a
i i i i i i i i i i i i i i i }
u u u u u u u u u u u u u u u }
e e e e e e e e e e e e e e e
o o o o o o o o o o o o o o o
  
```

-(sezione dei nessi consonantici, dati di seguito: qui posti in colonna per maggiore chiarezza)

```

vhr zr θr kr mr pr śr sr tr φr χr
vhn zn θn kn mn pn śn sn tn φn χn
vhl zl θl kl mi pl śl sl tl φl χl
vh          kv
  
```

- in un caso isolato, la tavoletta alfabetica porta anche un alfabeto completo di vocali

- una sezione è costituita dall'iscrizione votiva, determinata dalla natura di ex voto dell'oggetto, e oviamente assente negli esemplari di tavolette alfabetiche in uso nello insegnamento della scrittura.

Nella scrittura, tutto quanto esulava dal tipo di sillabe basiche date nelle tavolette (sillabe *ka* e *kra*) doveva venire segnalato mediante la punteggiatura: quindi sono puntate consonanti o vocali isolate, gruppi consonantici non compresi nei nessi, ecc. La punteggiatura è pertanto un fenomeno legato ad un insegnamento della scrittura che ha come elemento basico non il suono isolato, ma la sillaba, in quanto è dal punto di vista fonetico una unità più 'naturale' rispetto al suono - in particolare quello consonantico - preso isolatamente. L'insegnamento basato sulla sillaba non deve ritenersi un fatto strano: si pensi all'uso scolastico del *sillabario* giunto fin quasi ai giorni nostri.

La punteggiatura è assente nelle iscrizioni più antiche; questo dato - associato ad alcune peculiarità nelle forma di qualche lettera - ha portato alla conclusione che il venetico ha assunto l'alfabeto dal mondo etrusco non una ma due volte, secondo due modelli diversi: una prima volta (prima metà VI sec.) da un centro dell'Etruria settentrionale (probabilmente Chiusi: alfabeto senza punteggiatura), una seconda volta (seconda metà VI sec.) da un centro dell'Etruria meridionale (Cere o Veio: alfabeto con punteggiatura, introdotta assieme a particolari tecniche di insegnamento).

La scrittura venetica può procedere destrorsa, come la nostra, o - più frequentemente - sinistrorsa (da sinistra a destra), e la sequenza delle parole corre continua senza divisioni. Nel riportare le iscrizioni, si usa spesso una duplice trascrizione, una di tipo diplomatico, ossia letterale,

l'altra interpretativa con separazione delle parole e resa dei suoni con segni delle lettere foneticamente più prossime; ad esempio:

mexozona.s.tore. i.tiia.i. (trascrizione diplomatica)

meço donasto Reitiai (trascrizione interpretativa).

LE ISCRIZIONI.

La documentazione del venetico è costituita dalle iscrizioni, redatte in un alfabeto encorio derivato da modello etrusco, attestata a partire dalla metà del VI secolo a.C. L'area coperta dalle iscrizioni venetiche comprende il Veneto centrale ed orientale, e, oltrepassando a est i confini del Veneto attuale, arriva anche se sporadicamente fino all'Istria. L'area veronese e quella vicentina pedemontana, pur partecipando della cultura materiale paleoveneta, attestano invece un'altra varietà linguistica, il cosiddetto 'retico', noto da iscrizioni rinvenute dalla valle dell'Adige all'arco delle Alpi, tuttora di problematica interpretazione nella lingua e nei contenuti.

Le iscrizioni venetiche sono in numero cospicuo (oltre quattrocento), generalmente il livello della documentazione - per quantità e qualità - è abbastanza modesto, con alcune rilevanti eccezioni: tra queste, spicca per lunghezza e complessità di contenuti un'iscrizione su lamina bronzea, rinvenuta a Este e attualmente in corso di studio.

La maggioranza del corpus venetico è comunque costituito da iscrizioni brevi o brevissime, e ripetitive in quanto legate a moduli formulari più o meno fissi a seconda della funzione; fanno eccezione le iscrizioni più antiche, più estese e complesse, evidentemente per il fatto che alla loro epoca non è ancora elaborato in termini rigidi il tipo di formule successivamente diffuse. Si conoscono quasi esclusivamente due tipi di testi, funerari e votivi; per una iscrizione di Padova è accertato il carattere pubblico-sacrale.

Il formulario contempla un riferimento 'basico' - menzione del defunto nelle iscrizioni funerarie; del dedicante in quelle votive - suscettibile di ampliamenti limitati a riferimenti

essenziali: menzione del monumento funebre e talvolta del curatore della tomba; menzione della divinità dedicataria, del beneficiario, dell'azione votiva, delle circostanze dell'azione.

Una caratteristica delle iscrizioni venetiche, che in questo senso partecipano di una testualità epigrafica diffusa in Grecia e in tutta l'Italia antica, è di presentarsi come 'iscrizioni parlanti', in cui cioè è l'oggetto supporto dell'iscrizione che parla in prima persona; le formule sono del tipo "io (sono) il monumento funebre per X" e "X mi donò. a(lla divinità) Y".

Riportiamo di seguito una esemplificazione dei diversi tipi di formule:

Iscrizioni funerarie:

- solo nome del defunto: (nom.) *Hostihavos Toupeio*; (dat.) *Tivalei Bellenei* ("per T.B.");
- auto-citazione e/o menzione del monumento funebre: *Vantei Fougontioi ego* ("io [sono] per V F"); *Fugioi Uposedioi epetaris* ("monumento funebre per F U"); *Fugioi Tivalioi Andetioi ekupetaris ego* ("io [sono] il monumento funebre per F.T.A);
- curatore della sepoltura (al nominativo) + nome del defunto (al dativo): *Vants Afroi* ("V. per A."); *Fougontai Egtorei filia Fugenia Lamusioi* ("per Fougonta [e] per Egtor Lamusioi la figlia Fugenia").

Iscrizioni votive:

- nome del dedicante e azione votiva, espressa dai verbi (al passato) *doto* ('diede'), *donasto* ('donò'), *toler* ('portò'), *fagsto* ('fece fare') o dal sintagma *dono donom* ('diede il dono'): *Moldos Boiknos donasto* ('M B donò'). Questo nucleo si può espandere con:
- nome della divinità, al dativo (è il caso più frequente): *Fremaistna doto Reitiai* ("F. diede a Reitia");
- nome del beneficiario, al dativo: *Frugia Fremaistnai doto Reitiai* ("Fugia diede a Reitia per Fremaistna");

- locuzione circostanziale *op voltio leno* o *per volterkon vontar* nella sostanza corrispondente al tipo latino *libens merito*
- sporadicamente si aggiunge il nome dell'oggetto donato *ekvon* ('cavallo'), *vdan* ('abecedarius' [?]).

Da quanto detto si può comprendere come - eccezion fatta per la nuova iscrizione citata sopra, e poche altre - dalle iscrizioni siano ricavabili solo sezioni limitate del lessico e della morfologia della lingua venetica. Viceversa è molto vasto il patrimonio onomastico che ci viene trasmesso; dal punto di vista della lingua i nomi propri venetici, essendo generalmente nomi motivati, cioè trasparenti nel contenuto - sia i composti ereditari tipo *Pil-potei* 'signore della città', *Eno-kleves* 'che ha in sé la gloria' o 'gloria dell'in-sé', che i nomi verbali tipo *Voltiomno* dalla base *voltio-* 'desiderare, amare' - offrono la possibilità di recuperare forme di lessico. Ma importante è anche l'aspetto istituzionale della formula onomastica nella sua funzione di formula 'ufficiale' (tipo *i tria nomina* del mondo romano o il nostro 'nome + cognome'), che rimanda ad una identificazione nell'ambito di una struttura sociale, e quindi ha connotazioni che vanno oltre la pura designazione dell'individuo.

La formula onomastica venetica più diffusa è quella binomia, comprendente un nome individuale e un appositivo, derivato mediante il suffisso *-io-* o *-ko-* dal nome del padre: (dat.) *Fremaistoi Voltigeneioi* "per *Fremaistos* figlio di *Voltigenes*"; *Kellos Pittamnikos* "Kellos figlio di *Pittamnos*"; per le donne è spesso presente il gamonimico, derivato cioè dal nome del marito mediante il suffisso *-na*, spesso alternativo al patronimico, ma talora compresente con questo: (dat.) *Fugiai Fuginiai Andetinai* "per *Fugia* figlia di *Fuginos* moglie di *Andetios*".

LA ROMANIZZAZIONE LINGUISTICA

Nel processo di espansione nell'Italia settentrionale, Roma si trovò ad avere contatti con popolazioni di cultura e lingua molto diverse dalla propria; ma tra queste popolazioni dovevano

fare eccezione i Veneti, la cui lingua—il venetico—restituitaci attraverso numerose iscrizioni, mostra una notevole somiglianza col latino. Gli stessi Romani non possono non aver rilevato questa affinità tra latino e venetico, proprio per la consuetudine che dovevano avere di contatto con lingue diverse dalla propria; Roma aveva avuto a che fare con lingue sia radicalmente diverse—per struttura ed origine—come l'etrusco, sia più vicine per origine e/o per contatti culturali ed areali, come il greco e le lingue indigene dell'Italia centromeridionale. È però certo che era impensabile di ritrovare un alto grado di somiglianza nella lingua di un popolo così lontano, 'barbaro', con cui non vi erano mai state occasioni di contatto storico. Certamente, il tasso di vicinanza e 'comprensibilità' tra venetico e latino era di gran lunga superiore a quanto si possa pensare rispetto alle parlate di origine celtica diffuse tra le altre popolazioni della Cisalpina. Ciò dovette costituire un motivo di interesse per Roma, tanto più che i Veneti non si distinguevano per il resto dai popoli circostanti: come riporta lo storico greco Polibio, i Veneti condividevano gli stessi costumi di vita dei Galli, ma usavano una lingua diversa (Polibio, II,17,5-7).

È pertanto ipotesi verosimile che questa affinità di lingua abbia agito da fattore positivo nell'impatto tra realtà veneta e presenza romana, che, infatti, si impose gradualmente e senza incontrare forme di ostilità da parte delle genti locali.

La conversione della lingua si può osservare attraverso le iscrizioni risalenti alla fase della romanizzazione, intesa come processo culturale ampio e a lungo termine, e non solo come fatto politico-amministrativo. In particolare a questo scopo sono interessanti le iscrizioni funerarie di Este nell'arco di tempo dal III al I secolo a.C. Qui la lingua trapassa gradualmente dal venetico al latino, di pari passo con i moduli onomastici (formula e contenuti), al punto che è in qualche caso difficile stabilire se si tratti di testi in lingua venetica ormai latinizzata, o di testi già latini che conservano forme della lingua locale.

Si può porre una successione 'logica' dei tipi di iscrizione (che però nei fatti spesso coesistono anche cronologicamente), considerando i parametri di: alfabeto, basi onomastiche, struttura della formula onomastica; da notare che l'aspetto che parrebbe più significativo e peculiare di una lingua, la morfologia, proprio per la sottolineata affinità tra latino e venetico, si rivela talvolta ambiguo. Ad esempio, quando in una iscrizione in alfabeto latino si incontra il pronome *ego* 'io', non è possibile stabilire sulla sola base della forma di lingua se si tratti di venetico o latino, perché il pronome in questa forma è comune ad entrambe le lingue; possono allora subentrare altri metri di giudizio, anche di carattere extralinguistico: in questo caso si deve considerare che l'esplicitazione del pronome *ego* è tipica dell'uso formulare delle iscrizioni venetiche, mentre non è di solito presente nelle iscrizioni latine: pertanto si attribuirà il testo in cui compare al venetico e non al latino, tenendo presente tuttavia la possibilità di forme di interferenza, sempre possibile tra lingue in contatto. Possiamo pertanto distinguere nelle iscrizioni i tipi seguenti:

I .alfabeto, base, formula totalmente venetici:

Vantei Fougontioi ego "io (sono) per Vante Fougontio (figlio di Fougonte)" II - alfabeto latino; base venetica; formula venetica:

Fougontai Fugisoniai Brigdinai ego "io (sono) per Fougonta Fugisonia (figlia di Fugisone) Brigdina (moglie di Brigdo)"

III - alfabeto latino; basi venetica e latina; formula venetica:

Primai Rutiliai Lemetornai "per Prima Rutilia Lemetorna (moglie di Lemetor)" IV - alfabeto latino; basi venetica e latina; formula latina:

Frema Rutilia P.f. Sociaca

I casi I e II sono differenziati solo per l'uso dell'alfabeto, ma la formula di base resta la stessa, e i nomi sono autenticamente venetici. Il tipo III mostra il mantenimento della formula di tipo venetico, che per le donne prevede la

mostra un prenome latino, *Prima*, e un gentilizio pure latino, *Rutilia*; il nome alla base del gamonimico, *Lemator*, è invece venetico. In IV la struttura formulare è latina, e pure il gentilizio è di origine latina, ma il prenome e la cognominazione sono venetici.

In alcuni casi, la formula onomastica mostra l'interferenza dei due sistemi, venetico e latino: ad esempio nel caso di *Aemilia S[tlap]urn.uxor* in cui – secondo una certa interpretazione del nome *Stlapurna* – il lessema latino *uxor* 'moglie' esplicita a valore del suffisso venetico *-na* che indica il gamonimico; o di *Nerca Vanticconis f.*, in cui è presente la filiazione (corrispondente all'appositivo venetico), ma non il gentilizio richiesto dalla formula romana. Un altro caso significativo di trapasso venetico-latino è in una iscrizione da Padova che riporta l'epitaffio di una coppia: *[M' Galle]ni M'. f. Ostialae Galleniae ekupetars*. Il termine *ekupetars* indica nella lingua venetica il monumento funebre; questo, associato al monumento, una stele figurata tipica della Padova paleoveneta, inserisce questo documento nel filone locale; lo stesso prenome della donna è da una base venetica ben attestata. Ma la struttura della formula funeraria non è più venetica (al dativo), bensì latina (al genitivo).

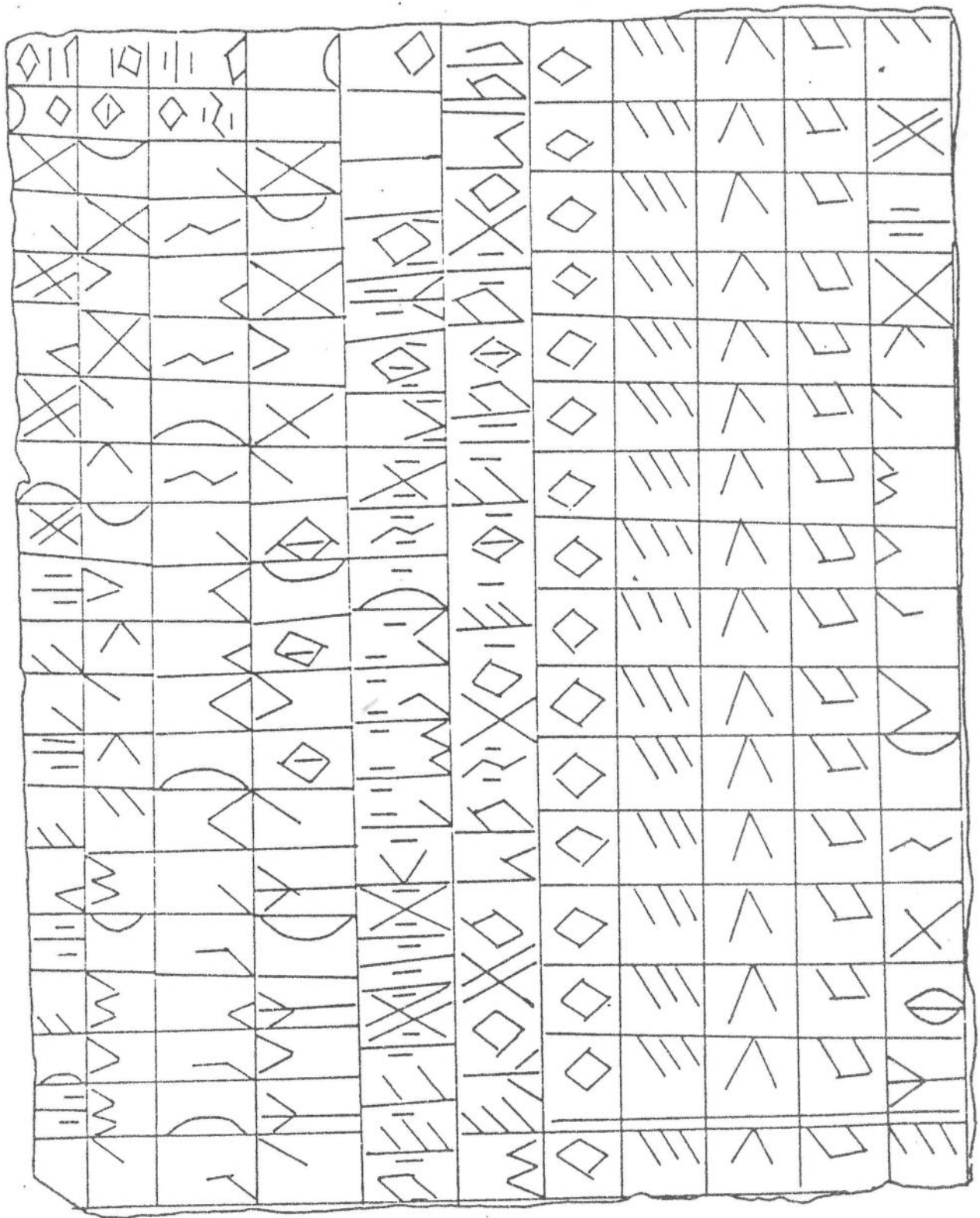
Riferimenti bibliografici

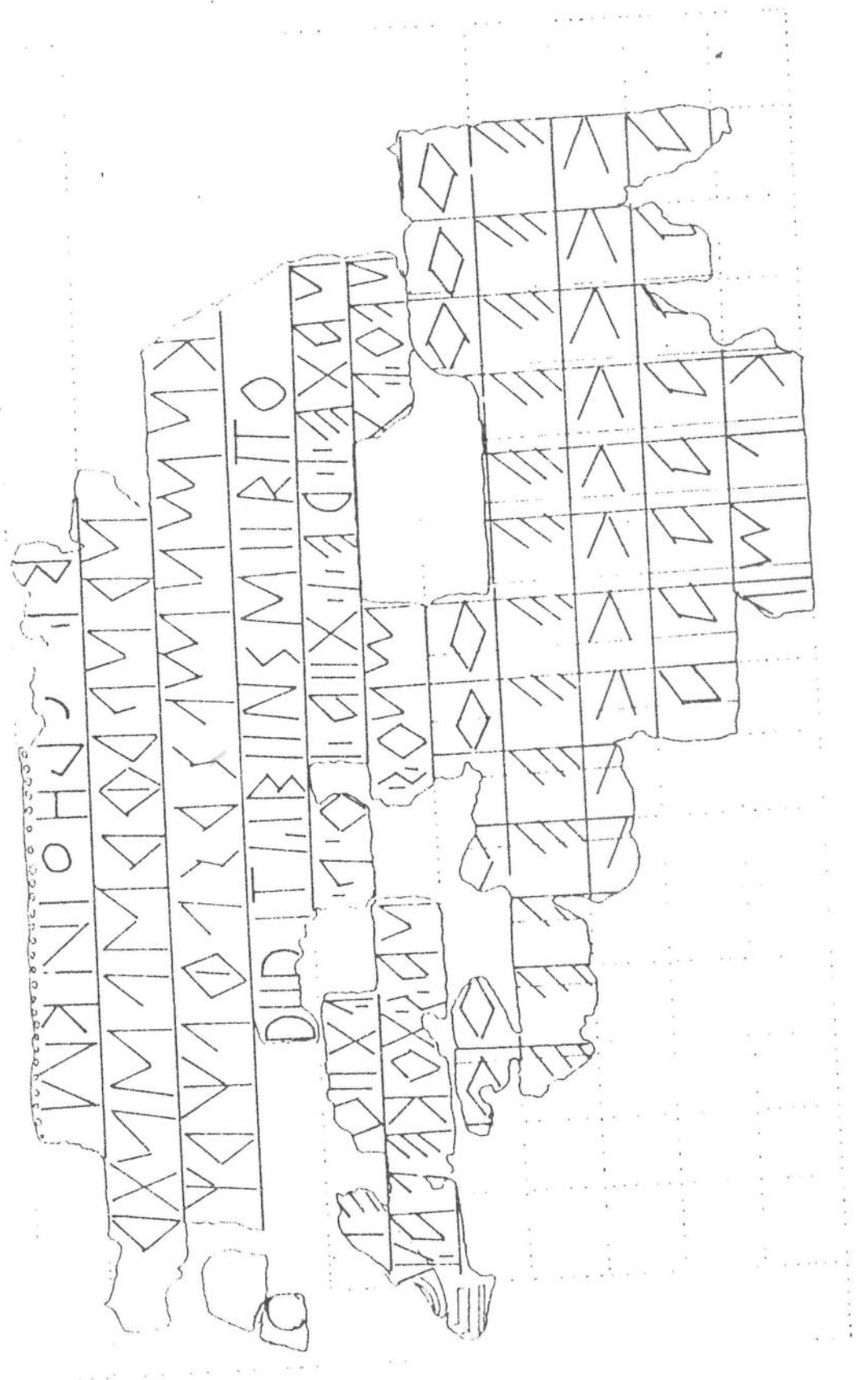
- M.LEJEUNE, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg 1974
- A.MARINETTI, *Epigrafia e lingua di Este preromana*, in AA.VV., *Este antica*, Este Zielo 1992, pp.125-172
- A.MARINETTI, *La tavola venetica iscritta da Este. Appunti preliminari*, "Terra d'Este" 3, 1993, pp.7-22
- A.MARINETTI- A.L.PROSDOCIMI, *L'ambiente preromano e i più antichi insediamenti e La X Regio in M.W., Cultura popolare del Veneto. L'ambiente e il paesaggio*, Cinisello Balsamo Amilcare Pizzi Editore 1990, pp.8-51
- G.B.PELLEGRINI-A.PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I-II, Padova Firenze 1967
- A. L. PROSDOCIMI, *Il venetico*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica (= Popoli e civiltà dell'Italia antica, VI)*, a cura di A.L.Prosdocimi, Roma-Padova 1978, pp.257-379
- A.L.PROSDOCIMI, *La lingua*, in G.FOGOLARI-A.L.PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1987

Nota di premessa alle tavole:

I numeri e le lettere cerchiati sono i richiami tra pagine /
sezioni di pagina con le illustrazioni delle iscrizioni e le
relative trascrizioni dei testi.

2. meχozona.s.to.e.φ.vhaφa.i.toniapora.i.o.pioroφo.s.
meγο donasto Ebfa Baitonia Porai op iorobos
3. meχozona.s.tovo.l.tiomno.s.iuua.n.t.s.a.rriun.s.śa.i.nate.i.re.i.tia.i.
meγο donasto Voltiomnos Iuvants Ariuns Śainatei Reitiai
4. vza.]n [.]vo.l.t[iio.n.]mno.s.[zo]na.s.tokela.χ[?] [śa.i.]nate.i.re.i.tia.i [.]
 o.p[vo.]l.tiio[l]en[o]
vdan Voltiomnos donasto Kelags Śainatei Reitiai op voltio leno
 ?VOL]TIO[MN]O[S DONUM] DEDIT LIBENS MERITO
5. pupone.i.e.χorako.i.e.kupeṽari.s.
Puponei ego Rakoi ekupetaris
6. A. eχovhuk.s.s.ia.i.vo.l.tiio.m.mnina.i.
ego Fukssiai Voltiomnina
- B. va.n.t.s..a.vhro.i.
Vants Afroi
- C. vhuχia.i.mu.s.kia.l.na.i.
Fugiai Muskialnai
- D. FRIMA .I.VANTINA KTVLISTOI VESCFE
- E. GAVIS RAVPATNIS MILFE POLTOS OSTINOBOS FRIVI PATER
7. F. ṽivale.i.φs.l.lene.i.
Tivalei Bellenei
- G. vhuχtio.i.ṽivaltio.i.a.n.teṽtio.i.eku.e.kupeṽari.s.e.χo
Fugioi Tivalioi Andetioi <eku> ekupetaris ego
- H. vo.l.ṽiχeni.a.n.teṽtia.i.o.i.e.kupeṽari.s.vhrema.i.s.ṽo.i.vke
 vo.l.ṽiχene.i.io.i.
Voltigen(e)i Andetiaioi ekupetaris Fremaistoi-kve Voltigensioi
- I. pilpoṽe.i.kuprikon.io.i.
Filpotei Kuprikonioi
8. L. alkomnoeṽlonśikosenoχenesvilkenishorvionṽetonasan
alkomno metlon śikos enogenes vilkenis horvionte donasan
- M. meχozona.s.tośa.i./nate.i.re.i.tia.i.pora.i/.e.χetora.a.i.mo.i.kelo/
 .u.zero.φo.s.
meγο donasto Śainatei Reitiai Porai Igetora Aimoi ke louderobos
- N. meχova.n.t.s.e.χe.s.t.s.zona.s.tore.i.tia.i.
meγο Vants Fgests donasto Reitiai
9. O. molon[]no.s.zona.s.tore.i.tia.i.meχo
Molon[]nos donasto Reitiai meγο
- P. turiconei.okicai.co.i.e.φos.kez.lerou.teu.ta/ansores
Turijonei Okijajoi Fbos ke Alero u teuta ansores
- Q. .i.on.ko.s.tona.s.tośa.i.nat.trumus.iat.per.vo.l.te.r.ko.n.vo.n.ta.r.
Ionkos donasto Śainat(ei) Trumusiat(ei) per volterkon vontar

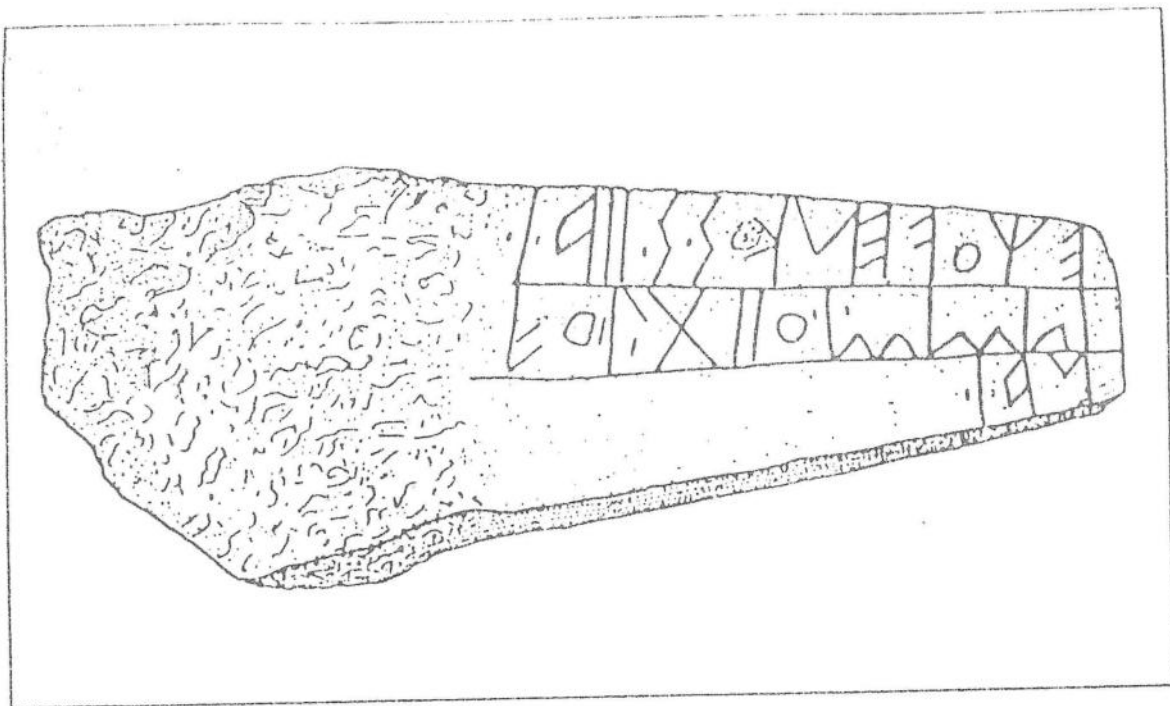




Tavoketta alfabetica in
 lamina lignea, de Este (Es 27)
 (Este, Museo Nazionale Atestino)



Stele in pietra da Camin (Padova) con figurazione (scena di commiato). Sulla cornice iscrizioni funeraria (Fa 1). (Padova, Museo Civico).



Iscrizione funeraria (Es 2) su cippo piramidale in pietra da Este.
(Este, Museo Nazionale Atestino).

(B)

||| · 00' | 7 | A' | X | 4 | 9 | 7

Iscrizione funeraria (Es 77) su vaso
da Este (Este, Museo Nazionale Atestino)

(C)

R · V · A · Ψ · I · D · M · A · S · K · I · D · A · N · D · I

Iscrizione funeraria (Es 82) su vaso
da Este (Este, Museo Nazionale Atestino)

(D)

PRIMAVANTINAVARTVISTOIVIS CII S

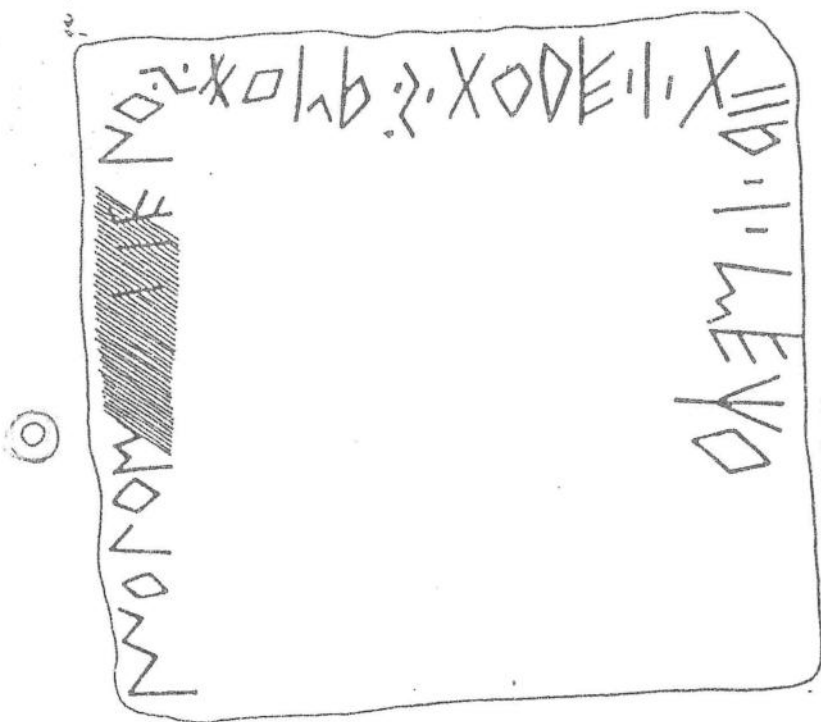
Iscrizione funeraria in lingua venetica e grafia latina (Es 104), su
vaso ossuario da Este. (Este, Museo Nazionale Atestino).

CAVISRAVIVATVISAVIISPOCTOS

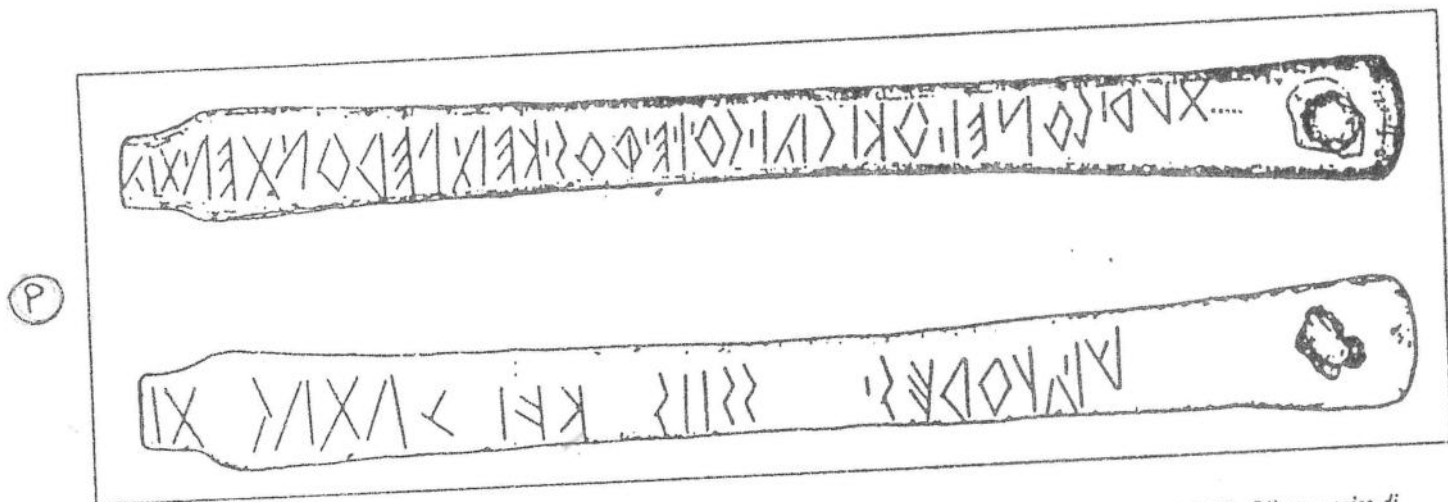
(E)

QSTIJCBOSTRIVIII IIR

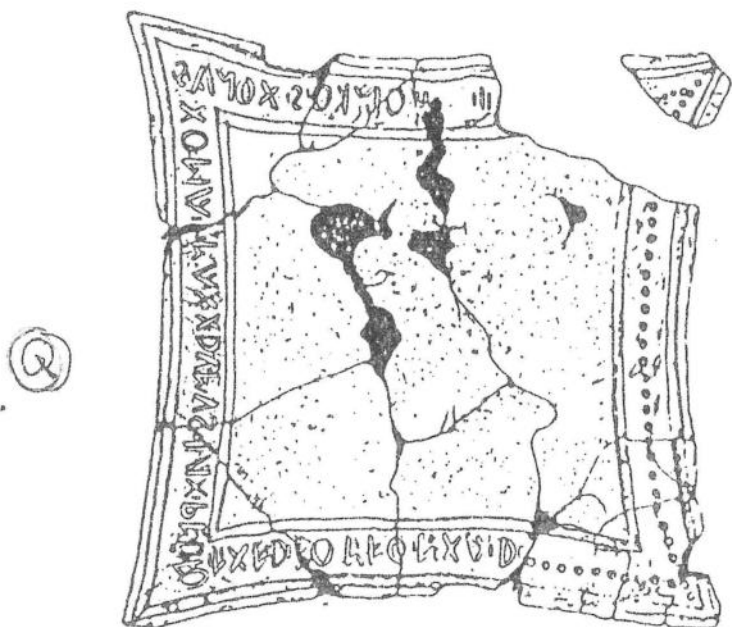
Iscrizione funeraria in lingua venetica e grafia latina (Es 113), su
vaso ossuario da Este. (Este, Museo Nazionale Atestino).



Iscrizione votiva (Es 72) su piedistallo in pietra dalla stipe Baratella (Este) (Este, Museo Nazionale Atestino)



Iscrizione votiva da parte della comunità (Ca 24) su manico di simpulo bronzeo da Lagole (Belluno). (Pieve di Cadore, Museo Civico).



Iscrizione votiva a Sainate Trunusiate (Ca 6) su lamina di bronzo da Lagole (Belluno). (Pieve di Cadore, Museo Civico).